

Comprendere la violenza: una necessità per promuovere la prevenzione educativa dei comportamenti violenti e della cultura dell'odio

Understanding violence: a need to foster educational prevention of violent behaviour and hate culture

Giorgio Crescenza

Università degli Studi della Tuscia | giorgio.crescenza@unitus.it

SEZIONE 2 – DEMOCRAZIA, TECNICA E FORME DI SOGGETTIVAZIONE

ABSTRACT

Il contributo affronta la comprensione educativa del fenomeno della violenza da una prospettiva ampia e interdisciplinare, come base per stabilire proposte di prevenzione e di azione educativa. Vengono inoltre spiegati alcuni fondamenti teorici per la prevenzione dei comportamenti violenti, dall'etica della cura e dell'alterità alla promozione di un'educazione basata sulla convivialità delle differenze. Si conclude con una proposta di linee strategiche e di possibili risposte che possono essere utilizzate dagli educatori per dare priorità a tali linee di azione strategiche nella pianificazione e nello sviluppo di processi educativi di consapevolezza, di prevenzione e di intervento socio-educativo per far fronte alla violenza e all'incitamento all'odio.

The contribution addresses the educational understanding of the phenomenon of violence from a broad and interdisciplinary perspective, as a basis for establishing proposals for prevention and educational action. Some theoretical foundations for the prevention of violent behaviour are also explained, from the ethics of care and otherness to the promotion of an education based on the conviviality of differences. It concludes with a proposal of strategic lines of action and possible responses that can be used by educators to prioritise these strategic lines of action in the planning and development of educational processes of awareness, prevention and socio-educational intervention to deal with violence and incitement to hate.

KEYWORDS

Violenza | Odio | Educazione | Differenze | Diritti umani
Violence | Hate | Education | Differences | Human rights

OPEN  ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 supplemento | giugno 2023

Citation: Crescenza, G. (2023). Comprendere la violenza: una necessità per promuovere la prevenzione educativa dei comportamenti violenti e della cultura dell'odio. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1) suppl., 96-100. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-18>.

Corresponding Author: Giorgio Crescenza | giorgio.crescenza@unitus.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01s-2023-18

Introduzione

La comprensione del fenomeno della violenza può essere perseguita attraverso diverse prospettive. Per realizzare la prevenzione e l'intervento educativo, oggetto di questo lavoro, è necessario un approccio ampio e interdisciplinare, che permetta di comprendere e distinguere le dimensioni e i tipi di comportamento violento. Qualsiasi interpretazione della violenza umana deve partire dalla sua analisi socio-storica (Pinker, 2012).

Fin dalle origini, infatti, gli esseri umani hanno mostrato un comportamento aggressivo, sviluppando interazioni in cui la presenza del conflitto era forte. I modi di risolverlo si sono evoluti dai più primitivi, istintivi o selvaggi, fino alla ricerca di risposte pacifiche; peraltro, secondo un andamento mai veramente stabile, come le vicende delle guerre e delle quotidiane violenze familiari e sociali dimostrano.

Da un punto di vista neurobiologico e genetico, la violenza risponde alla logica di causare danni ad altri organismi per garantire la propria sopravvivenza di fronte alle minacce. In molte specie, l'aggressività esiste come difesa; tuttavia, gli organismi che prosperano sono quelli che usano la violenza solo in circostanze in cui i benefici attesi superano i costi (Dawkins, 2013). Nelle specie evolute, inoltre, si aggiunge il discernimento razionale su come analizzare e, se del caso, indirizzare gli incentivi alla violenza. Qui troviamo una delle idee principali per la comprensione della violenza poiché, una volta appresa l'esistenza degli incentivi, questa associazione diventa una possibilità difficile da disconnettere. Come spiega Damasio (1994), a livello neurobiologico le esperienze emotive sono collegate a credenze su fatti, eventi o persone, e creano sistemi di risposta emotiva – come la rabbia-odio – che influenzano il futuro comportamento violento.

Da un punto di vista psicosociale, Pinker (2012) presenta tre cause alla base dell'incitamento al comportamento violento: competizione, insicurezza e gloria. Tutti e tre sarebbero legati al raggiungimento di incentivi per l'individuo che vi si dedica, come la dimostrazione di potere, il rafforzamento della sicurezza o la generazione di ammirazione. Si tratta di motivazioni che non si limitano alla sopravvivenza ma che, a volte, vengono utilizzate anche contro la specie stessa e che, in assenza di norme che ne regolino la validità, ci porterebbero a uno stato di barbarie o di anarchia.

1. Il comportamento violento: verso una comprensione educativa

In termini generali possiamo affermare che l'esistenza di motivazioni e l'aspettativa di incentivi alla violenza confuterebbero le tradizionali teorie innatiste, che basano l'aggressività sull'istinto che ci caratterizza come specie, ma che oggi hanno scarsa validità (Pesare, 2019).

Attualmente si accetta che, sebbene esista un potenziale biologico di aggressività, esso è solo uno degli elementi determinanti, poiché non tutti i soggetti rispondono allo stesso modo a condizioni comparabili. La lettura e la gestione di ogni situazione è soggettiva, così come l'aspettativa di ottenere o meno un incentivo. Sebbene biologicamente tutti gli esseri umani possiedano un potenziale di violenza, e per quanto questa possa essere amplificata da alcune condizioni personali, sociali o culturali – intese come fattori di rischio (OMS, 2020) – dobbiamo comprendere che le condizioni variano da un soggetto all'altro e da una cultura all'altra. Pertanto, ci sarebbero fattori condizionanti ma non determinanti.

Le interpretazioni della violenza dipendono anche dall'evoluzione o meno dei processi culturali. Ad esempio, la criminalizzazione e la costruzione di normative circa le punizioni fisiche sui minori sono state raggiunte nel corso della storia (Convenzione sui diritti del fanciullo, ONU, 1989). Tuttavia, allo stesso tempo, in alcune culture si conservano ancora riti o tradizioni che costituiscono forme di violenza riconosciute e punite da altre culture. Pertanto, un altro modo di avvicinarsi alla comprensione della violenza consiste nell'analisi e nell'evoluzione delle rappresentazioni, delle credenze e degli atteggiamenti socio-culturali. In questo senso, si constata che la violenza è servita culturalmente a regolare le relazioni sociali, ma possono essere considerate altre ragioni. Uno dei principali fattori esplicativi della violenza è la convinzione radicata che la violenza sia giusta, legittima o utile per qualche scopo.

Queste convinzioni, a volte implicite, irrazionali o emotive, sarebbero associate a bisogni e motivazioni fortemente sostenute, nonostante l'evidenza del contrario (Santerini, 2021). Le società hanno costruito motivi



per giustificare o addirittura difendere la violenza, come nel caso del cosiddetto culto del “macho”, della esaltazione della competitività o del principio di differenziazione degli “altri” (Burgio, 2020), a vantaggio del “noi”. Le radici di questi che si possono definire pretesti, a volte convertiti in valori culturali, si confrontano con l’educazione morale e civica che, in famiglia, a scuola o in altri contesti, mira a formare soggetti più consapevoli che imparino ad autoregolare le proprie risposte aggressive. Che si tratti di risposte violente reattive o di ricerca di incentivi nell’ottica della violenza proattiva – a volte considerabili lungo un continuum (Wrangham, 2018) – la misura più importante per la prevenzione è quella di garantire che i motivi della violenza non trovino giustificazione. Un atto è violento per sua natura, non per il suo motivo. In questo senso, l’interpretazione degli atti violenti non dovrebbe essere legata ad alcuna componente relativistica o soggettivistica che consentano di compiere tali atti o di condonarli, come sostengono Fiske e Rai (2014) nella definizione di violenza virtuosa.

Per sviluppare strategie educative che permettano di generare azioni preventive a favore della coesistenza pacifica, possiamo lavorare a partire dall’educazione sulle giustificazioni che i soggetti postulano a favore della violenza. Senza dimenticare che la maggior parte dell’apprendimento delle rappresentazioni, delle ragioni o della tolleranza verso la violenza avviene nei contesti di socializzazione e nei gruppi di base a cui i soggetti appartengono (Biffi & Macinai, 2019). Per questo motivo, la famiglia o la scuola diventano spazi ideali per la costruzione di atteggiamenti o di norme che rafforzano un comportamento consapevole e condannano qualsiasi forma di violenza.

2. Tipologie e dimensioni del comportamento violento

Han (2020) opera una distinzione comparativa tra ciò che ha contraddistinto i fenomeni violenti nelle fasi passate (visibile, frontale, diretto, fisico e materiale) e le caratteristiche che rendono difficile delineare la violenza oggi (invisibile o de-soggettivata, virale, mediata o virtuale, psichica e sistemica).

Questa analisi consente un necessario dibattito sull’evoluzione del comportamento violento, che nel corso della storia ha visto oscillazioni e fasi alterne, e ora è più vario e, talvolta, sottile. Esistono numerose classificazioni dei tipi di violenza, la maggior parte delle quali distingue tre aspetti: in primo luogo si considera la condotta in sé, che può essere attiva (azione diretta) o passiva (per omissione, determinata come negligenza); in secondo luogo, in base al setting, dove si situano gli atti violenti: la scuola, la famiglia, il luogo di lavoro, la strada o lo stesso ambiente virtuale attraverso la tecnologia. In terzo luogo, si considera la violenza in base al tipo di danno: fisica, psicologica o emotiva – sia essa verbale o meno –, sessuale (qualsiasi attività non consensuale che includa la visione forzata o la partecipazione ad atti sessuali, con umiliazione o dolore, per ottenere gratificazione o stimolazione), strutturale o economica, sociale, spirituale. Inoltre, la violenza può essere diretta da un individuo verso un individuo, un gruppo o lo Stato come avviene nelle seguenti tipologie: violenza di genere, violenza filio-parentale, omicidio, suicidio, attentato, linciaggio, bande, rituali, omicidi seriali, tortura, pena di morte, pulizia etnica, genocidio, terrorismo. Inoltre, a livello internazionale, l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha considerato tre criteri diagnostici per classificare alcune manifestazioni di violenza:

- l’esistenza di uno o più comportamenti molesti riconosciuti a livello internazionale (disprezzo, odio, scherno, derisione, sminuire il valore, crudeltà);
- la ripetizione del comportamento che deve essere valutato da chi lo subisce come non meramente accidentale, ma come parte di qualcosa che è sistematicamente atteso;
- la durata nel tempo, quando si crea un processo interattivo che comporta un ciclo che mantiene costante la violenza.

Per quanto riguarda le persone coinvolte, negli atti di violenza ci sono almeno due parti, la vittima (priva di risorse per reagire o evitare la violenza) e l’aggressore (provocatore o intimidatore), più una terza parte che viene chiamata spettatore. Questi può non comportarsi solo come un osservatore qualora manifesti motivi di violenza, come nel caso di minimizzazione dei danni collaterali dello scontro o, al contrario, oppure quando assume un ruolo difensivo per evitare o per fermare il comportamento violento.



3. Conclusioni: prospettive educative

Le molteplici tipologie di violenza e le sue manifestazioni emergenti in contesti diversi – come anche attualmente nella sfera digitale, luogo sempre più utilizzato –, non solo ci portano a prendere coscienza della portata di questo problema sociale, ma anche a cercare soluzioni educative preventive che comprendano azioni multiple. A tal fine vengono presentate alcune azioni raggruppate in diverse linee strategiche per la prevenzione e l'intervento socio-educativo della violenza e della cultura dell'odio.

Le proposte sono ampie e si basano sull'educazione critica, civica e democratica e sul rispetto dei diritti umani. L'idea principale è che la violenza può essere combattuta solo rifiutando espressamente ogni sua manifestazione, esaminando criticamente i motivi che la giustificano ed esigendo interpretazioni razionali ed eque.

Da un punto di vista educativo, l'obiettivo è quello di evitare che la violenza sia funzionale e serva a raggiungere gli obiettivi desiderati; oltre a quello di insegnare a scegliere i modi per smantellare la violenza o a ragionare su di essa (Santerini, 2021), nonché quello di offrire modelli adeguati di risoluzione pacifica dei problemi.

Nella scuola ad esempio, è necessario conciliare il principio di un'educazione comune con la fisiologica diversità degli studenti, garantendo flessibilità e misure maggiormente mirate alle caratteristiche individuali degli studenti (Agostinetto, 2022; Nanni & Vaccarelli, 2019).

È quindi importante lavorare sulla parte orientativa e sui valori etici del comportamento, riflettendo ed evitando ogni possibile danno. È essenziale educare al rispetto delle differenze individuali e di gruppo come mezzo per prevenire gli incidenti violenti motivati dal pregiudizio (Cobia & Carney, 2002), sia in famiglia che a scuola e nell'ambiente sociale. Infatti, è molto importante sviluppare nel percorso didattico i principi della cittadinanza interculturale, dove la conoscenza, il rispetto e il riconoscimento reciproco sono i baluardi di tutta l'azione socio-educativa, basata su un quadro di convivenza rispettosa e fruttuosa e sul mondo dei valori sociali arricchenti e costruttivi come la pace, la giustizia e la solidarietà (Fiorucci & Crescenza, 2023).

Alcune delle linee strategiche perseguibili si basano su processi di conoscenza e di riflessione, ad esempio dei diritti umani, intesi come base per l'educazione alla convivialità delle differenze e per lo sviluppo di un'ideologia egualitaria, aperta all'accettazione della diversità. Altre linee d'azione sono rappresentate dallo sviluppo di spazi di esperienza che consentano la partecipazione e il dialogo basato sul rispetto. Si prenda come esempio il programma per la promozione di ruoli significativi (Ellis, 2005), che permette ai bambini di agire in diversi ruoli e con varie responsabilità per sperimentare e rafforzare la sicurezza, l'autostima e il benessere affettivo in contesti di sperimentazione controllata di azioni prosociali. Collegata a questa linea strategica si segnala anche la formazione alle competenze sociali e allo sviluppo di strategie per risolvere i conflitti in modo pacifico, assai necessarie nella prevenzione, in modo che gli studenti e le studentesse imparino e praticino modi di affrontare e di difendersi che evitino la violenza. Imparare a comunicare in modo non violento, senza colpevolizzare o vittimizzare (Fiorucci, 2019) costituisce un'altra linea d'azione richiesta nella prevenzione educativa, che implica lo sviluppo della conoscenza di sé e dell'autoregolazione di pensieri e sentimenti. Una delle linee più importanti riguarda la necessità di conoscere le diverse manifestazioni della violenza per non normalizzarle e per poterle distinguere, evitando la scelta di una direzione violenta. Per confutare i pensieri irrazionali o le giustificazioni della violenza, è necessario anche sapere quali sono gli argomenti utilizzati per giustificare la violenza, coperti da credenze personali o culturali.

Lavorare su questi aspetti ha anche un effetto protettivo che può aiutare a contrastare le pressioni collettive che incitano alla violenza, un fenomeno purtroppo sempre più diffuso in quest'epoca di incertezze (Crescenza, 2023) anche nei confronti degli insegnanti che ogni giorno lavorano "in trincea" e che mette a dura prova il ruolo pedagogico, politico, culturale e sociale di cui sono portatori.



Bibliografia

- Agostinetto, L. (2022). *L'intercultura in testa. Sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano*. FrancoAngeli.
- Biffi, E., & Macinai, E. (2019). *Ombre e ferite dell'educazione. Violenza e maltrattamento sui minorenni*. FrancoAngeli.
- Burgio, G. (2020). Io sono un corpo. Politiche e pedagogie della maschilità. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 12, 20, 27-42. <https://doi.org/10.15160/2038-1034/12263>
- Cobia, D. C., & Carney, J. S. (2002). Creating a culture of tolerance in schools: everyday actions to prevent hate-motivated violent incidents. *Journal of School Violence*, 1 (2), 87-103. https://doi.org/10.1300/J202v01n02_06
- Crescenza, G. (2023). *L'adolescenza e il disagio. Prospettive pedagogiche nell'epoca dell'incertezza*. Pensa MultiMedia.
- Damasio, A. R. (1994). Descartes' error and the future of human life. *Scientific American*, 271 (4), 94-144. <https://doi.org/10.1038/scientificamerican1094-144>
- Dawkins, R. (2013). *El gen egoista*. Salvat.
- Ellis, B. J., Embry, D. D., Gonzalez, J.-M., & Volk, A. A. (2015). The meaningful roles intervention: an evolutionary approach to reducing bullying and increasing prosocial behaviour. *Journal of Research on Adolescence*, 26 (4), 622-637. <https://doi.org/10.1111/jora.12243>
- Fiorucci, M. (2019). Narrazioni tossiche e dialogo interculturale. *Metis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, V (2), 15-34. <https://DOI: 10.30557/MT00095>
- Fiorucci, M., & Crescenza, G. (2023). Educare alla pace e alla cittadinanza. Riflessioni e prospettive a partire dall'analisi del paradigma del "Vivir bien". *MeTis-Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*, 13(1), 1-17. <https://DOI: 10.30557/MT00245>
- Fiske, A. P., & Rai, T. S. (2014). *Virtuous violence: Hurting and killing to create, sustain, end, and honor social relationships*. Cambridge University Press.
- Han, B. C. (2020). *Topologia della violenza*. Nottetempo.
- Nanni, S., & Vaccarelli, A. (2019). *Intercultura e scuola. Scenari, ricerche, percorsi pedagogici*. FrancoAngeli.
- Pinker, S. (2012). *Los ángeles que llevamos dentro. El declive de la violencia y sus implicaciones*. Paidós.
- Pesare, M. A. (2019). La società paranoica: soggettivazione e radici dell'odio. *MeTis. Mondi educativi. Temi indagini suggestioni*, 9 (2), 118-133. <https://DOI: 10.30557/MT00101>
- OMS (2020). *Violence against children*. <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-children>
- ONU (1989). *Convenzione sui diritti del fanciullo*. ONU.
- Santerini, M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Raffaello Cortina.
- Wrangham, R. W. (2018). Two types of aggression in human evolution. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 115 (2), 245-253. <https://doi.org/10.1073/pnas.1713611115>

